

Variazione bizzarra su Madame Bovary

MARCO LODOLI

A volte ci torna l'impressione che certi scrittori francesi siano fin troppo "parigini", proprio nel senso a cui alludeva il Berchet due secoli

fa, quando invitava la nuova letteratura romantica a tenersi lontana da ogni eccesso di sofisticata intellettualità.

Madman Bovary – titolo divertente, non c'è dubbio – rientra in pieno in quel recinto dove l'autocompiacimento, l'ipertrofia culturale, l'acrobatismo linguistico diventano gli ostacoli principali alla libertà espressiva. Claro è senz'altro uno scrittore raffinato, grande traduttore in patria della nuova letteratura americana, ma sembra affogare nel gorgo dello stile, perdendo di vista tanto la terra quanto il mare aperto. Il punto di partenza e di arrivo è il capolavoro di Flaubert, il più grande romanzo dell'Ottocento sull'insoddisfazione e sulle vane illusioni del cuore. Anche *Madman* ha pagato un caro prezzo al sogno dell'amore, è stato appena scaricato dalla sua bella, la gelida Estée, e ora cerca un riparo all'ombra della storia di *Madame Bovary*. Ma non è un confronto con i personaggi del romanzo, piuttosto è un corpo a corpo con la pagina, un tentativo disperato di trovare là dentro le metafore giuste per superare il dolore dell'abbandono. L'apparente impersonalità flaubertiana, quello stile "liscio come il marmo e furioso come una tigre", si trasforma in un soggettivismo debordante. Insomma: un libro che sfida le vette, ma che poi sguazza nelle paludi.



MADMAN BOVARY
di Christian Claro
Nutrimenti
Trad. di Manuela Maddamma
Pagg. 150, euro 15

